

Kinowa, figura indimenticabile o eroe diverso da tanti altri?

Luigi Marcianò

A dispetto della sua breve vita editoriale - *Kinowa* durò solamente poco più di due anni (dall'1/5/1950 al 22/3/1953) - il personaggio rimane uno dei più indimenticabili, essendo, all'epoca, nella memoria di noi ragazzini uno degli eroi più indelebili e più originali dei western, visto che tutti gli altri personaggi si basavano, più o meno, sul genere classico. Anche se la formula non era una novità, avendola già vista in altre testate tipo *Superman* (o *Nembo Kid* come da noi venne ribattezzato), *Phantom*, *Zorro* e tanti altri ancora, lo sceneggiatore adottò la regola della doppia personalità, che tanto andava di moda: quando era presente *Kinowa*, non c'era *Sam Boyle* e viceversa. Ricordo, come fosse oggi, la prima volta che vidi il nuovo albo di *Kinowa*: era appeso, assieme a tanti altri fumetti, ad un filo di corda a rovescio (tanto che per guardarlo ho dovuto storcermi dalla mia posizione naturale) in un bugigattolo in muratura che fungeva da edicola con una piccola finestrella semiovale per guardarci dentro. Si intitolava *Kinowa-Il segno del serpente* e la sua copertina mi colpì subito: un'orda di indiani all'assalto di una carovana con le figure, sulla sinistra, di una persona calva con pistola (scoprii dopo che si trattava di *Sam Boyle*), una maschera terrificante e un indiano di pelle bianca... Il disegno mi attrasse all'istante (le copertine erano sempre state motivo di seduzione!) e l'albo di 20 pagine costava 15 lire, cosa che per me, in quel periodo, era... come un investimento! Logicamente, non potevo conoscere il contenuto dell'interno, così violento e brutale, ma che nello stesso tempo riportava anche una pluralità di sentimenti quali libertà, giustizia, amicizia, indipendenza, fraternità e affezione. Sappiamo tutti come era considerato il fumetto in generale in quel periodo: chi si faceva beccare a scuola con un "giornaletto" era soggetto a punizioni di vario genere, come dover stare inginocchiati, dietro la lavagna, sopra dei ceci secchi o sassolini, per non dire delle bacchettate! Negli anni '50 era questa la reputazione che i vari benpensanti e intellettuali davano al fumetto che, nel migliore dei casi, veniva additato ai ragazzini che vi si avvicinavano come causa di delitti e di crimini vari.

Ricordiamo gli elenchi che venivano affissi sui portoni della chiesa con la lista dei fumetti, dei film e anche dei romanzi che venivano consigliati, accettati o censurati. In un singolare numero unico - che abbiamo presentato in maniera integrale sulla rivista ANAF *Il fumetto* n.10 del 1987 - dal titolo *Mamma, me lo compri?*

edito dalla Parrocchia di Cristo Re di Roma, *Kinowa* veniva indicato, fra gli altri di un lungo e dettagliato elenco, come albo da leggere con "cautela", perché presentava alcune scene abbastanza forti (come se adesso non ce ne fossero nella realtà... basti pensare alle baby-gang o ai vari casi di femminicidio, tanto per citare). Nata dalla fertile fantasia di Andrea Lavezzolo - che nell'occasione si firma "A. Lawson" (la moda del fumetto, a quell'epoca, dettava questa forma di americanismo) - la saga di *Kinowa* vede la luce il 1° maggio 1950 grazie all'editrice Mediolanum di Gino Casarotti, poi Edizioni Dardo. (fig.1)

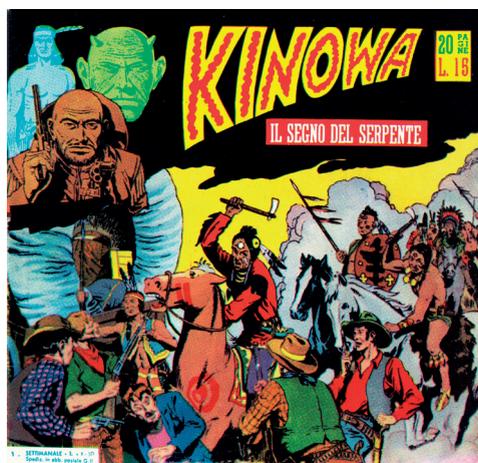


Fig. 1

Questa nuova testata, in un formato originale quadrotto (praticamente due strisce per pagina), è un singolare western che amalgama venature horror con il West classico, disegnato inizialmente dal gruppo EsseGesce (acronimo che distingueva il trio formato da Pietro Sartoris, Dario Guzzon e Giovanni Sinchetto).

A questo gruppo subentrerà - a partire dal n.11 della 3ª Serie - il disegnatore Pietro Gamba che lo realizzerà fino alla fine. Più volte ristampato in vari formati (si parla di almeno sei ristampe di cui l'ultima nel 2017 è dovuta alle Edizioni IF che presenta, tra l'altro, anche la produzione turca mai edita in Italia), nella

ristampa *Albi Stella d'Oro* nel formato striscia (l'unico che l'abbia ristampata nel formato originale è l'editore Mercury) venne inserita una nuova serie inedita, *La follia di Kinowa*, realizzata, sempre su testi di Lavezzolo, per le copertine e gli interni, oltre che da Pietro Gamba e altri realizzatori, anche da Franco Oneta che ne disegnerà alcuni albi (intendiamoci, non è che *Kinowa* sia improvvisamente e veramente impazzito, ma le sue sembianze vengono sfruttate da un impostore messicano che, alla fine, verrà scoperto). (fig.2)

Per l'ambientazione, quasi sicuramente Lavezzolo adatta, a suo modo, un romanzo di Salgari, *Avventure fra le pelli-rosse*, per il quale lo scrittore aveva attinto ad uno dei primi romanzi western di Robert Montgomery Bird dal complicato titolo *Nick of the Woods: or, The Jibbenainosay; A Tale of Kentucky* del 1837 (interessante leggerlo per capire quale adattamento viene usato prima da Salgari e poi dallo stesso Lavezzolo) e si ispira ad un certo tipo di feuilleton e di narrativa popolare per ragazzi di stampo tradizionale (per intenderci, i cosiddetti "romanzi d'appendice" dovuti ai vari Salgari, Motta, Dumas, Du Terrail e altri ancora).

Andrea Lavezzolo inizialmente imposta le avventure di *Kinowa* nella maniera più classica possibile: le voci, sempre più insistenti, che all'Ovest degli Stati Uniti d'America (siamo nel XIX secolo) sarebbero stati trovati nuovi giacimenti d'oro, spingono marea di persone di tutti i ceti a spostarsi avventurosamente alla ricerca di altre terre nella speranza di migliorare la propria vita. Carovane di pionieri, quindi, si spingono verso il lontano West e in una di queste troviamo *Sam Boyle* che viaggia assieme alla moglie *Mary* e al figlioletto di pochi mesi *Jack*. Poco prima che la carovana si accampi, la stessa viene assalita da un'orda di pellirosse Pawnee guidati dal capo *Bisonte Nero*. Il risultato, come si può ben immaginare, è un massacro! Gli unici a salvarsi sono *Sam Boyle* e il piccolo *Jack*, anche se in modi diversi: il primo, dopo essere stato sballottato da un cavallo batte la testa contro la ruota di un

conestoga wagon, sviene e viene creduto morto, ma è, comunque, scalpato; il secondo viene risparmiato e adottato dal capo *Bisonte Nero* che gli darà il nome di *Penna Rossa* (diverrà *Silver Jack* quando vivrà tra i bianchi). Subito dopo la carneficina, sul posto giungono due scorridori che aiutano per lunghi giorni lo sfortunato *Sam Boyle* a riprendere le forze; lo "scotennato", come in seguito verrà chiamato, giura di vendicare la moglie e il figlio che crede morto. Nasce così,



Fig. 2

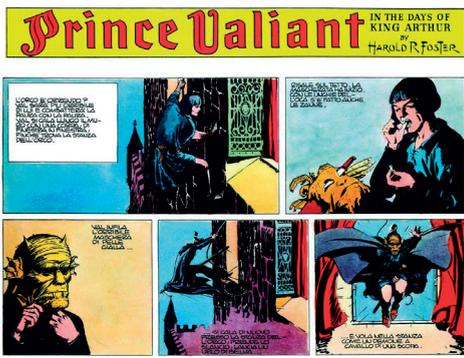


Fig. 3

dopo qualche tempo, la leggenda di *Kinowa*, un essere orripilante col viso coperto da una maschera demoniaca – lo spunto gli EsseGesse l'hanno preso dal *Principe Valiant* di Hal Foster (fig.3) che, all'epoca, si costruì una maschera simile dalla pelle di un'oca per spaventare un nemico – che combatte tutti gli indiani che lo temono e che regolarmente scalpa, segnando i suoi nemici sulla fronte con una grande "S". Che gli indiani interpretano come "il segno del serpente" ma che, semplicemente, poteva essere l'iniziale del suo nome, la "S" di *Sam*. Come si diceva, le storie, fin dall'inizio, si basano su scene orripilanti, violente e abbastanza truci, tanto che i tre EsseGesse facevano una certa fatica (due di loro provenivano dall'insegnamento scolastico, essendo maestri elementari) e nel rappresentare a disegni alcune scene crude provavano non poco disagio, motivo per cui decisero di abbandonare, poco più di un anno dopo, l'incarico lasciandolo nelle capaci mani di Pietro Gamba.

Ma insomma, cosa non andava in *Kinowa* per essere additato come un personaggio così negativo? Sicuramente c'era l'odio sperticato di *Sam Boyle-Kinowa* nei confronti degli indiani:



Fig. 4

lui stesso dirà, rispondendo ad un avventore di un saloon che gli chiedeva quanti indiani aveva fatto fuori negli ultimi tempi, "Quanti indiani? Pochi! Giurai di ammazzarne uno per ogni capello che fu mio!" (fig.4)

Certo, in lui c'è un profondo rancore verso la gente "rossa" per quello che gli aveva fatto, ma, forse, ci si dimentica che il popolo degli indiani aveva una propria cultura e una sua incorruttibile dignità. Non erano, in assoluto, spietati, crudeli e unici responsabili di massacri: si è del tutto immemori che i bianchi hanno costretto gli indiani, sulle loro terre, a subire l'umiliazione delle riserve, per non parlare dello sterminio delle mandrie di bisonti, fonte principale di sostentamento per la loro vita, mentre i bianchi lo facevano per un motivo economico (le pelli) man mano che invadevano le praterie. Certamente, a quell'epoca, gli indiani non potevano essere rappresentati che così, sia nei fumetti

che nei romanzi e nei film, e per noi adolescenti andava benissimo in questa maniera (tutti noi, guardando un film in maniera particolare, ricorderemo l'arrivo delle giacche blu quando dicevamo "Arrivano i nostri!" e ciò significava la fine dei pellirosse): erano ancora lontani i tempi dei film che avrebbero riabilitato la figura degli indiani, come *Piccolo grande uomo* o *Soldato blu* o *Balla coi lupi* o ancora *Un uomo chiamato cavallo* oppure fumetti quali *Sgt. Kirk* o, molto più vicini a noi, come il *Ken Parker* di Berardi e Milazzo. E poi c'è l'amore affettivo, fatto di sentimenti premurosi che *Sam Boyle* e *Penna Rossa* (o *Silver Jack*, come vogliamo chiamarlo) mettono in atto appena scoprono di essere padre e figlio. Il primo, trasportando in una grotta il secondo per estrarne una freccia che l'aveva colpito ad una coscia, se ne accorge, tagliando i pantaloni per curargli la ferita, avendo l'inattesa e stupefacente sorpresa di vedere una piccola voglia a forma di stella, come quella che aveva il suo piccolo *Jack*: l'indiano bianco è dunque suo figlio! (fig.5)

Una volta avvenuta questa rivelazione, *Sam Boyle* si ripromette: "Ma un segreto di sangue



Fig. 5

morirà con me. Tu non saprai mai che io *SAM BOYLE* sono *KINOWA*!". E invece *Penna Rossa* scoprirà, da lì a poco, il mistero: lui che odiava *Kinowa* perché era il terrore del "suo" popolo rosso, ha dovuto scoprire, grazie a *Luna d'Argento* (o *Pallida Aurora* come, in seguito, verrà chiamata) che gli toglierà la maschera per farlo respirare meglio, la cruda realtà. È in questa occasione che *Sam Boyle-Kinowa* ha una sorta di rinsavimento e di affetto nei con-



Fig. 6

fronti degli indiani. Dirà al figlio le seguenti parole: "(...) ho salvato la donna che ti ama, figlio! Questa squaw ti ama! È la donna che ti è destinata. (...) non abbandonarla mai!" e, subito dopo, in uno slancio d'altruismo (fig.6) e di libertà dice: "Ho nascosto dell'oro in una caverna a Brandy Falls: è tuo! (...) E

lascia libero Bingo (...) Voglio che torni libero, nella libera prateria... AD...DIO, FIGLIO!". Ma quella di *Kinowa*, anche se viene sepolto sotto alcuni sassi, sarà una morte apparente, dovuta al torpore del veleno di cui era intinta la freccia che l'aveva colpito a un braccio: infatti continuerà imperterrita le sue avventure. Però, prima di morire ha avuto modo di dimostrare il suo sentimento d'amicizia rivedendo, ancora una volta, il suo vecchio amico *Long Rifle* (fig.7) col quale dividerà tanti avvenimenti in seguito. Ma la cosa più importante in *Sam Boyle-Kinowa* è il senso di giustizia che in lui, quando scopre che *Penna Rossa* è suo figlio, si determina in maniera decisiva proponendo al figlio appena ritrovato: "Ascoltami bene, Jack! I bianchi hanno parecchi torti, ma molti ne hanno pure i rossi! Tu godi ancora di molto credito presso le tribù indiane.



Fig. 7

Noi faremo grandi cose insieme! Pacificheremo il territorio indiano! Daremo la caccia agli avventurieri senza scrupoli che solcano la prateria, suscitando rivolte, derubando i rossi, predando i bianchi isolati, vendendo agli indiani l'acqua di fuoco che li rende battaglieri e pazzi!". E *Penna Rossa* convinto in tutto e per tutto da suo padre, risponderà secco: "Noi lo faremo!".

Vale la pena ricordare che a *Kinowa* l'ANAF e l'Anafi hanno dedicato diverso spazio con articoli e storie: fra i principali, il Supplemento a *Il fumetto* n.26 dell'aprile 1977 (con la storia *Il Paese di Là*) e l'insero speciale *Quarantacinque anni fa era... KINOWA!* su *Fumetto* n.13 del marzo 1995, a cura di Pasquale Iozzino.

In conclusione: quella di *Kinowa* è una serie memorabile, tanto da riproporla ai lettori di oggi o è un personaggio di secondo piano, simile a tanti altri? A mio giudizio, pur presentandosi le tante avventure con aspetti conformi ai molti western dell'epoca, bisogna apprezzare la sua profonda originalità, la rottura che presentava in quel periodo, introducendo elementi insoliti per il genere come la componente horror o la distinzione tra bene e male. E in questo, Lavezzolo era un grande maestro con il suo modo di scrivere e di narrare, spesso prolisso e verboso, ma di sicuro effetto. Non possiamo infatti dimenticare che egli aveva inventato personaggi come *Gim Toro*, *Fulmine Mascherato*, *Tony Falco*, *Ray Fox*, *Cagliostro*, *Condor Gek* e tanti altri ancora che sono alla base della storia del fumetto italiano. Per farla breve, è probabile che la serie di *Kinowa* sia stata presentata in un'epoca troppo anteriore relativamente a quelli che erano i gusti dei ragazzini al momento: fu forse troppo in anticipo sui tempi. Con qualche piccola variante, sarebbe interessante ripresentarlo ai lettori odierni.